

Nota del traduttore

È raro imbattersi, nel campo della traduzione, in opere corali, frutto di una riflessione e di una creatività comune, perché collaborare a una traduzione collettiva di fatto significa imparare a subordinare, senza troppi rimpianti, una serie di egoismi individuali, di suscettibilità personali, di idiosincrasie particolari a un obiettivo condiviso. Colgo, quindi, l'occasione per ringraziare sentitamente tutti coloro che hanno aderito alla quarta edizione del progetto "T.E.R.I.", con un entusiasmo pari al loro spirito di squadra, permettendo di portare a termine il lavoro intrapreso e difendendo, con foga e sul campo, i valori della condivisione umana ancor prima che culturale. Benché rivista in ultima analisi da me, e quindi passata al vaglio della mia sensibilità, la traduzione di *Niente di umano* rimane il risultato di un laborioso processo di mediazione culturale, il frutto di una lettura che ha saputo farsi in itinere "arte dell'ascolto", come scriveva Jean Starobinski pensando proprio alla traduzione letteraria.

La nostra versione italiana dell'opera di Marie NDiaye, infatti, mira a salvaguardare accuratamente un'infinità di sfumature e connotazioni, di ritmi e accenti, di giochi di parole e ricorrenze testuali, pur non perdendo mai di vista la plausibilità e la recitabilità del testo stesso. L'immagine è un po' abusata, è vero, ma rende comunque l'idea: ogni traduttore letterario si avvale di un particolare strumento

di precisione, di una specie di bilancino invisibile, metaforico, come quello dell'orefice, grazie al quale valuta le proprie scelte lessicali o sintattiche soppesandone valenze ed effetti, soprattutto microscopici. Ebbene, nel corso dei nostri incontri, ognuno dei partecipanti al laboratorio di traduzione teatrale si è sforzato di agire con estrema delicatezza e ponderazione, soprattutto laddove si trattava di rendere l'aura assiologica, icastica, pregnante, che accompagna l'uso di alcuni aggettivi nel testo (si pensi alle numerose coppie di antonimi quali «gentile/malvagio», oppure ai dittici sinonimici come «fedele e adorabile» e alle gradazioni ascendenti o discendenti del tipo «dura, difficile, violenta» e «viziata, onorata, coccolata») o di alcuni sostantivi "moraleggianti" (squisitezza/abominio; godibilità/risentimento). Nel caso di NDiaye, peraltro, comportarsi diversamente avrebbe significato macchiarsi di "alto tradimento", perché fin dal suo affacciarsi alla letteratura (*Quant au riche avenir*, Parigi, Minuit, 1985) la scrittrice è sempre stata lodata per la qualità del suo stile, ovvero per la maestria con cui, da oltre vent'anni, sa utilizzare le risorse linguistiche offertele dal francese, tanto lessicali quanto sintattiche. Basti pensare che il suo secondo romanzo, *Comédie classique*, del 1987, è un'unica lunghissima frase che si snoda, senza cedimenti, per ben novantasei pagine: una vera e propria prodezza stilistica.

In conclusione, nel tradurre in italiano la precisione millimetrica della frase di NDiaye, senza cercare di mitigare in alcun modo il rigore inflessibile della sua scrittura, anzi tentando di dare la giusta risonanza ai suoi costrutti e alle sue parole, speriamo di aver saputo rendere omaggio a un'allieva tanto attenta alla lezione di Flaubert.

Ida Porfido

Marie NDiaye e *Niente di umano*

Nata a Pithiviers (Francia) nel 1967, da padre senegalese e madre francese, Marie NDiaye è autrice di diversi romanzi, racconti, opere teatrali e libri per ragazzi. Dopo aver studiato linguistica alla Sorbona, ha trascorso un anno in Italia, a Villa Medici, grazie a una borsa di studio offerta dall'Académie de France.

Ha cominciato a scrivere molto presto, durante la preadolescenza, e a soli diciassette anni ha pubblicato il suo primo romanzo, *Quant au riche avenir*, per le Éditions de Minuit, riscuotendo i consensi della critica. Tuttavia, è con *Rosie Carpe*, del 2001, che ha ottenuto un ampio e indiscusso successo, tanto da aggiudicarsi il Prix Femina.

Benché considerata un'autrice di opere in prosa, NDiaye ha scritto anche numerosi testi teatrali, tra cui *Papa doit manger*, nel 2003, che ormai figura nel repertorio della Comédie Française. A riprova del suo valore letterario, quest'anno le è stato conferito il Premio Goncourt per *Trois femmes puissantes*.

Rien d'humain è un'opera teatrale creata nel 2004, all'interno di «Cartel», in occasione della quinta edizione del Festival Temps de Paroles organizzato dalla Comédie de Valence. Il progetto intendeva riunire diversi artisti (autori, registi, attori) intorno a una tematica comune, "i fantasmi". Partendo da quattro testi di autori contemporanei (oltre a *Rien d'humain*, la rassegna comprendeva *Saga des habitants du val de Moldavie* di Marion Aubert, *L'Infusion* di Pauline Sales, *Douleur au membre fantôme – figures de Woyzeck* di Annie Zadek), la compagnia francese promotrice dell'iniziativa ha quindi messo in scena una serie di spettacoli incentrati su quelle strane figure che, vagando tra due mondi, a volte attraversano il nostro quotidiano.

Il testo di Marie NDiaye crea una misteriosa presenza-assenza. È un modo di raccontare a mezza voce. Bella e Djamilà desiderano con forza lo stesso appartamento. Un tempo le due donne erano

molto vicine, persino amiche. Ma una era ricca, l'altra no. Il passato, uno dei fantasmi dell'opera, impone il perseguimento di una rivincita. Così le due donne si dilaniano sotto gli occhi di un uomo, Ignace, e le parole escono loro di bocca in maniera disordinata, delirante, inspiegabilmente strana. E poi c'è la presenza di una bambina, la figlia di Djamila, «una piuma», «un sospiro», una corrente d'aria gelida, l'incarnazione di una tenera infanzia o di una cattiva coscienza...

BIBLIOGRAFIA COMPLETA

Romanzi e racconti

- Quant au riche avenir*, Paris, Minuit, 1985.
Comédie classique, Paris, P.O.L., 1988.
La femme changée en bûche, Paris, Minuit, 1989.
En famille, Paris, Minuit, 1991.
Un temps de saison, Paris, Minuit, 1994.
La Sorcière, Paris, Minuit, 1996.
La naufragée, Lyon, Flohic, 1999.
Rosie Carpe, Paris, Minuit, 2001.
Tous mes amis, nouvelles, Paris, Minuit, 2004.
Autoportrait en vert, Paris, Mercure de France, 2005.
Mon cœur à l'étroit, Paris, Gallimard, 2007.
Trois femmes puissantes, Paris, Gallimard, 2009.

Teatro

- Hilda*, Paris, Minuit, 1999.
Papa doit manger, Paris, Minuit, 2003.
Rien d'humain, Besançon, Les Solitaires Intempestifs, 2004.
Les Serpents, Paris, Minuit, 2004.
Providence, in Jean-Yves Cendrey e Marie NDiaye, *Puzzle*, Paris, Gallimard, 2007 (prima edizione, Comp'Act, 2001).
Toute vérité (con Jean-Yves Cendrey), in Jean-Yves Cendrey e Marie NDiaye, *Puzzle*, Paris, Gallimard, 2007.

Libri per ragazzi

- La diablesse et son enfant*, Paris, École des loisirs, 2000.
Les paradis de Prunelle, Paris, Albin Michel Jeunesse, 2003.
Le souhait, Paris, École des loisirs, 2005.

Rien d'humain / Niente d'umano

Personnages

BELLA
IGNACE
DJAMILA

1

BELLA – C'est mon amie. C'est mon appartement. C'est ma fidèle et adorable amie depuis longtemps, longtemps.

IGNACE – Elle ne m'a rien dit.

Elle ne m'a pas parlé de vous.

BELLA – Mais êtes-vous pour elle davantage que le voisin?

IGNACE – Bien davantage.

BELLA – Était-il légitime qu'elle vous parle de moi? Y avait-il entre vous des moments où elle aurait pu le faire?

IGNACE – Chaque soir. Jamais elle ne m'a pas parlé de vous.

Et je suis amoureux d'elle. Je l'aime, à en devenir fou car elle se contente de me supporter, avec une certaine bonté.

BELLA – Djamila est ma plus vieille amie mais...

(Elle pleure.)

Je sors de la voir et ce n'est pas de la bonté, pas du tout de la bonté, qu'elle m'a témoigné. Djamila, pourtant, vit

Personaggi

BELLA

IGNACE

DJAMILA

1

BELLA – È la mia amica. È il mio appartamento. È la mia fedele e adorabile amica da tempo, tanto tempo.

IGNACE – Non mi ha detto niente.

Non mi ha parlato di lei.

BELLA – Ma lei è più di un vicino per la mia amica?

IGNACE – Molto di più.

BELLA – Era legittimo che le parlasse di me? Ci sono stati momenti tra voi in cui avrebbe potuto farlo?

IGNACE – Ogni sera. Mai mi ha parlato di lei.

E io ne sono innamorato. La amo da impazzire, perché si accontenta di sopportarmi, con una certa bontà.

BELLA – Djamilà è la mia più vecchia amica, anche se...

(Piange.)

L'ho appena vista e non è certo bontà, tutt'altro che bontà, quella che mi ha dimostrato. Eppure, Djamilà vive

chez moi. C'est mon appartement. Est-ce que je devrais dire que ce n'est plus mon amie? Pourquoi? Qui est-elle devenue, pour ne plus vouloir être celle dont, là-bas, je vantais l'affection pour moi, la constance de l'admiration pour moi, le dévouement, la modestie? Dites-moi: qui est-elle devenue?

IGNACE – Si cet appartement est le vôtre, Djamilia ne vous le rendra jamais. Elle ne s'en ira pas.

BELLA – Jamais?

IGNACE – À quel titre vous le rendrait-elle?

Elle s'est aménagée ici une petite vie très satisfaisante.

BELLA – C'était un accord entre nous, entre deux amies de toujours. Si vous saviez comme était profonde sa tendresse pour moi, et sincère le sentiment que j'ai toujours éprouvé, étant son aînée, de devoir veiller sur elle, cette jolie petite Djamilia qui dans l'existence n'avait pas démarré avec les atouts dont j'avais moi la chance d'avoir les mains pleines grâce à une famille réduite et fortunée et intelligente. Ils ont tous, chacun leur tour, baisé Djamilia. Pardon, je ne voulais pas dire cela, surtout pas. Le comprenez-vous?

IGNACE – Oui. Comme je vous le disais, je suis amoureux de Djamilia.

BELLA – C'est une bonne chose. La vie ne l'a pas gâtée, honorée, choyée. La vie m'a chérie, mais pas elle, Djamilia

IGNACE – C'est pourquoi il convient maintenant de l'aimer sans rien lui demander.

BELLA – Oui, bien sûr. Ils l'ont tous baisée à mort. Oh, ne faites pas attention, ne prenez pas garde à ce que je dis. Mais c'est un fait: à la laisser presque morte.

a casa mia. È il mio appartamento. Dovrei forse dire che non è più amica mia? Perché? Cos'è diventata per non voler più essere la persona di cui, laggiù, vantavo l'affetto per me, la costanza e l'ammirazione per me, la devozione, la modestia? Mi dica lei: cos'è diventata?

IGNACE – Se l'appartamento è suo, Djamila non glielo restituirà mai. Non se ne andrà via.

BELLA – Mai?

IGNACE – Per quale motivo dovrebbe restituirglielo?

Qui si è creata il suo piccolo mondo che la soddisfa parecchio.

BELLA – Era un accordo tra noi, tra due amiche di sempre. Se sapesse com'era profonda la sua tenerezza per me, e sincera la sensazione che ho sempre provato, essendo più grande, di dover vegliare su di lei, su quella piccola graziosa Djamila che non aveva mosso i primi passi nella vita con i vantaggi di cui io invece avevo la fortuna di disporre a piene mani grazie a una famiglia poco numerosa, e per di più benestante e intelligente. Tutti, a turno, si sono fottuti Djamila. Mi scusi, non volevo dire questo, nella maniera più assoluta. Lo capisce?

IGNACE – Sì. Come le stavo dicendo, sono innamorato di Djamila.

BELLA – È una bella cosa. La vita non l'ha viziata, onorata, coccolata. La vita ha privilegiato me, non Djamila.

IGNACE – È per questo che adesso conviene amarla senza chiederle niente.

BELLA – Sì, certo. Tutti se la sono fottuta a sangue. Oh, non ci faccia caso, non badi a quello che dico. Anche se è un dato di fatto: fino a lasciarla per terra esangue.

BELLA – Et je lui ai prêté mon appartement qu'elle devait quitter à mon retour d'Amérique. Me voilà revenue. Elle doit partir. C'est mon amie, cependant elle doit partir. Nous en avons convenu.

IGNACE – Où est le contrat?

BELLA – Pas de contrat entre amies.

IGNACE – Il n'y a aucune raison pour que Djamilia n'agisse pas suivant son seul intérêt. Personne n'a le droit de le lui reprocher. Elle a, en quelque sorte, tous les droits maintenant. De plus, elle a une fille.

BELLA – Je l'ignorais. Elle ne me l'a pas écrit. Je l'ai informée, moi, de la naissance de chacun de mes trois enfants. Je me sens de plus en plus maltraitée. J'en ai de l'amertume. J'ai beaucoup aidé Djamilia. Qui est le père de l'enfant de Djamilia?

IGNACE – Il se peut que ce soit moi, et je l'espère.

BELLA – Après qu'on lui a passé dessus comme on l'a fait... Mais vraiment, pardon, du fond du cœur. Me comprenez-vous?

IGNACE – Oui. J'aime cette femme, Djamilia.

BELLA – Certains mots roulent de ma bouche et ce ne sont pas, dommage, de belles pierres mais des bestioles un peu répugnantes dont la bave tache le devant de mes vêtements, l'intérieur de mon âme. De quelle façon me suis-je mal conduite pour être punie ainsi? Comment et envers qui? Je me suis toujours, toujours bien conduite. Et j'ai installé Djamilia chez moi afin qu'elle fasse l'économie d'un loyer et je lui ai écrit, cinq ans durant, de longues lettres précises auxquelles elle n'a jamais répondu que par des cartes distraites, mais peu m'importait. Les mots exacts

BELLA – E io le ho prestato l'appartamento che avrebbe dovuto lasciare al mio ritorno dall'America. Bene, eccomi tornata. Se ne deve andare. È la mia amica, eppure deve andarsene via. Eravamo rimaste d'accordo così.

IGNACE – Dov'è il contratto?

BELLA – Niente contratto tra amiche.

IGNACE – Non c'è motivo che impedisca a Djamila di agire esclusivamente in base al proprio interesse. Nessuno ha il diritto di rinfacciarglielo. In un certo senso, adesso ne ha tutto il diritto. Per giunta, ha una figlia.

BELLA – Non lo sapevo. Non me l'ha scritto. Io, invece, l'ho informata della nascita di ciascuno dei miei tre figli. Mi sento sempre più maltrattata. Provo amarezza. Ho aiutato molto Djamila. Chi è il padre della figlia di Djamila?

IGNACE – Potrei essere io, e lo spero proprio.

BELLA – Dopo essersela sbattuta ben bene come hanno fatto... Ma, davvero, mi scusi, dal profondo del cuore. Mi capisce?

IGNACE – Sì. Amo quella donna, Djamila.

BELLA – Certe parole mi rotolano giù dalla bocca e, purtroppo, non si tratta di pietre preziose bensì di anialetti leggermente ripugnanti la cui bava mi macchia il davanti dei vestiti, l'interno dell'anima. In quale occasione mi sono comportata male per essere punita così? Come e nei confronti di chi? Mi sono sempre comportata bene, sempre. E ho sistemato Djamila in casa mia per farle risparmiare l'affitto e le ho scritto, per ben cinque anni, lunghe lettere dettagliate alle quali lei non ha mai risposto se non con cartoline distratte, ma non ci davo molto peso. Diffi-

viennent difficilement à Djamila. Elle n'a pas été élevée dans l'argent et les cérémonies comme je l'ai été. Elle a été élevée dans l'obsession du sexe, l'absence de domination de soi et l'ignorance de toute loi. Il vous faut le savoir.

IGNACE – Djamila exerce un contrôle permanent sur tout ce qui l'environne.

BELLA – Elle s'allonge dans une passivité méprisante au premier claquement de doigts. C'est mon amie. Cette Djamila qui est mon amie a feint de ne pas me reconnaître.

IGNACE – Elle devait vous reconnaître? Pourquoi?

BELLA – Je... Je suis chez moi.

IGNACE – Exiger d'elle quoi que ce soit, je voudrais bien voir cela, vraiment.

BELLA – Mais j'ai... deviné qu'elle me reconnaissait, au très léger trouble de son regard posé sur mon visage, ma poitrine, mes jambes. Car il est impossible de se forcer parfaitement à ne pas reconnaître quelqu'un qu'au premier coup d'œil on a reconnu. C'est mon amie. Ma famille a beaucoup donné à Djamila. Ils ont usé et usé d'elle. Oh oui, nous l'emmenions avec nous au théâtre, en villégiature. Nous l'avons formée et cultivée. Baisée, baisée, baisée.

IGNACE – Elle sait tout sur toutes sortes de sujets. C'est très bien. Il faut la laisser tranquille.

BELLA – C'est mon amie! Non, ce n'est pas ce que je dois dire. Elle doit quitter mon appartement afin que je m'y installe avec mes enfants, qui sont complètement américains.

IGNACE – Est-elle une femme qu'on chasse? Ah, ah.

BELLA – Je ne fais que respecter... notre entente. J'arrive de loin et je suis écoeurée. J'ai besoin d'un toit. J'ai cessé d'être, ces cinq dernières années, une petite chatte adorée,

cilmente Djamila trova le parole giuste. Non è cresciuta nell'oro e nelle cerimonie come me. Lei è cresciuta nell'ossessione del sesso, nella mancanza di dominio di sé e nell'ignoranza di ogni legge. Questo, Ignace, lei deve saperlo.

IGNACE – Djamila esercita perennemente un controllo su tutto ciò che la circonda.

BELLA – Si adagia in una passività spregevole al primo schiocco di dita. È la mia amica. E proprio Djamila che è amica mia ha fatto finta di non riconoscermi.

IGNACE – Doveva forse riconoscerla? Perché?

BELLA – Io... Io sono a casa mia.

IGNACE – Esigere da lei una qualunque cosa, vorrei proprio vedere, davvero.

BELLA – Ma io... ho intuito che mi riconosceva dal lievissimo turbamento del suo sguardo sul mio viso, sul mio seno, sulle mie gambe. Perché è impossibile costringersi senza tradirsi a non riconoscere qualcuno che alla prima occhiata si è riconosciuto. È la mia amica. La mia famiglia ha dato molto a Djamila. Tutti l'hanno usata e strausata. Oh sì, ce la portavamo dietro a teatro, in villeggiatura. L'abbiamo formata e istruita. Fottuta, fottuta, fottuta.

IGNACE – Djamila sa tutto su qualsiasi argomento. Va benissimo così. Bisogna lasciarla stare.

BELLA – È la mia amica! No, non è ciò che devo dire. Lei deve lasciarmi l'appartamento in modo da poterci andare con i miei figli, che sono americani a tutti gli effetti.

IGNACE – È forse una donna che si può cacciar via? Ah, ah.

BELLA – Io non faccio che rispettare... la nostra intesa. Vengo da lontano e sono nauseata. Ho bisogno di avere un tetto. Negli ultimi cinque anni ho smesso di essere una gat-

car ma vie américaine a été éprouvante, mauvaise, violente, de sorte que, telle que vous me voyez, je ne suis qu'une femme divorcée parmi des millions d'autres, qui a bataillé puis qui s'est enfuie avec trois petits enfants mécontents de quitter leur pays pour arriver ici où ils ne comprennent personne. Me trouvez-vous sympathique? Nous avons pris une chambre d'hôtel mais il faut que cette histoire finisse.

IGNACE – Je sais, moi, que Djamila ne partira pas. Si vous êtes fatiguée pour avoir déjà lutté, ne vous lancez pas à la combattre. J'aime cette femme, Djamila. J'aime son enfant, qui est peut-être le mien. Cependant l'une comme l'autre, la mère et la fille, sont d'une espèce humaine différente de la mienne, de la vôtre, et il ne peut être question de se mesurer à elles.

BELLA – Vous, un étranger, le voisin, vous êtes le premier et le seul à m'accueillir. Ma famille a disparu, éclatée en toutes sortes d'endroits que j'ignore. La maison de mes parents a été vendue. Ils ont eu des revers de fortune, mes frères sont partis je ne sais où. Ils ont bien profité de Djamila en leur temps. Est-ce qu'ils sont punis à leur tour? Est-ce que cela existe? Se farcir Djamila! Non, fermez vos oreilles à mes divagations. Ne croyez pas un de ces vilains mots.

Ce sont de vilains mots.

Ce qui est réel, c'est que j'arrive et que je n'ai plus rien que ma chère amie Djamila et mon appartement.

IGNACE – Et vos petits Américains?

BELLA – Je les ai laissés dans notre chambre d'hôtel, trois malheureux lapins épuisés et tristes qui se gardent les uns les autres. Me voilà bien lourde avec mes enfants.

Il me plaît beaucoup de savoir que Djamila aussi se trouve chargée de ce poids.

tina adorata, perché la mia vita americana è stata dura, difficile, violenta, di modo che, così come lei mi vede ora, sono soltanto una divorziata tra milioni di altre donne, che ha lottato e poi è fuggita con tre figli piccoli scontenti di lasciare il loro paese per finire qui dove non capiscono nessuno. Mi trova simpatica? Per ora abbiamo preso una stanza d'albergo, ma questa storia deve finire.

IGNACE – Io so che Djamila non se ne andrà. Se è stanca per aver già combattuto, non si lanci in una battaglia contro Djamila. Amo quella donna. Amo sua figlia, che forse è mia. Eppure, sia l'una che l'altra, madre e figlia, appartengono a una specie umana diversa dalla mia, dalla sua, e non c'è verso di misurarsi con loro.

BELLA – Lei, un estraneo, il vicino, è il primo e il solo che mi abbia accolta. La mia famiglia è scomparsa, dispersa in una quantità di luoghi a me sconosciuti. La nostra casa è stata venduta. I miei genitori hanno subito dei rovesci di fortuna, i miei fratelli se ne sono andati chissà dove. Hanno approfittato ben bene di Djamila all'epoca. E loro, sono puniti? È mai possibile una cosa del genere? Farsi Djamila! No, si tappi le orecchie. Sto vaneggiando, non creda a una sola di queste brutte parole.

Sono parole brutte.

La realtà è che io sono qui e non ho più niente se non la mia cara amica Djamila e il mio appartamento.

IGNACE – E i suoi piccoli americani?

BELLA – Li ho lasciati nella nostra stanza d'albergo, i miei sfortunati pulcini tristi e affranti che si sorvegliano l'un l'altro. E così eccomi qui con tre figli a carico.

Mi fa piacere sapere che anche Djamila si porta dietro lo stesso peso.

IGNACE – Cette enfant-là n'est pas un lest pour Djamila. Elle la tient fermement par son fil pour ne pas qu'elle s'envole car la difficulté, je crois, vient plutôt de la légèreté de l'enfant. Elle est pareille, m'a-t-elle dit, à une plume de duvet, à un soupir.

BELLA – Vous ne l'avez jamais vu?

IGNACE – Non. Je ne l'ai jamais vu.

IGNACE – Quella bambina non è una zavorra per Djamil. Ne stringe saldamente in mano il filo perché non voli via. La difficoltà, infatti, nasce piuttosto dalla leggerezza della figlia. È come una piuma d’oca, mi ha detto la madre, un sospiro.

BELLA – Non l’ha mai vista?

IGNACE – No. Non l’ho mai vista.

DJAMILA – Que va-t-elle faire? Qu'est-ce qu'elle t'a dit?

IGNACE – Elle ne fera rien.

DJAMILA – Et?

IGNACE – Elle est faible, elle est désemparée. Elle ne maîtrise pas sa parole et doit sans cesse s'excuser pour tout ce qui déborde de sa bouche. Cela accapare ses forces.

DJAMILA – Prétend-elle toujours que je suis son amie?

IGNACE – Tu es son amie.

DJAMILA – Non, non, non. On n'est pas l'amie d'une fille infiniment plus riche que soi. Il faut qu'elle te rebute et te dégoûte. Il faut que tu te moques d'elle, que tu ries d'elle.

IGNACE – Oui. Je crois que je l'ai... raillée.

DJAMILA – Il faut que tu la juges stupide, abjecte.

IGNACE – Oui, Oui. Tout cela.

DJAMILA – Il faut que tu agisses avec minutie, conformément à ce que tu dis.

IGNACE – Tu es son amie. Tu es puissante, mais tu ne peux pas défaire ce qui a été. Son amie. Elle s'appelle Bella et les lignes de son visage sont parfaitement dessinées, ce qu'elle porte a de l'allure, ses chaussures sont usées mais coûteuses. Elle-même est usée, altérée mais tout son être dégage encore à son insu le parfum de l'argent. Elle s'appelle Bella, tu es son amie. Il n'est plus possible qu'elle s'appelle autrement, et toi Bella.

Que devient l'enfant?

DJAMILA – Elle garde l'appartement, qu'on ne me le prenne pas.

DJAMILA – Cosa farà? Che ti ha detto?

IGNACE – Non farà niente.

DJAMILA – E quindi?

IGNACE – È debole, è disorientata. Non si controlla nel parlare e deve scusarsi continuamente per tutto ciò che le fuoriesce di bocca. Questo monopolizza le sue forze.

DJAMILA – Continua a sostenere che sono la sua amica?

IGNACE – Tu sei la sua amica.

DJAMILA – No, no e poi no. Non puoi essere amica di una ragazza infinitamente più ricca di te. Lei deve ripugnantarti e disgustarti, devi prenderti gioco di lei, ridere di lei.

IGNACE – Sì. Credo proprio di averla... presa in giro.

DJAMILA – Devi giudicarla stupida, abietta.

IGNACE – Sì, sì. Proprio così.

DJAMILA – Devi muoverti con precisione, conformemente a quanto ti dico io.

IGNACE – Tu sei la sua amica. Sei potente, ma non puoi disfare ciò che è stato. La sua amica. Lei si chiama Bella e i suoi lineamenti sono disegnati alla perfezione, quanto indossa ha stile, le sue scarpe sono logore ma costose. Lei stessa è logora, sciupata, ma tutta la sua persona emana ancora a sua insaputa l'odore dei soldi. Si chiama Bella, sei la sua amica. Non è più possibile che lei si chiami diversamente, e tu Bella.

Che ne è della bambina?

DJAMILA – Sorveglia l'appartamento, perché nessuno me lo prenda.

IGNACE – Quand pourrais-je la rencontrer?

DJAMILA – Elle garde l'appartement sans le savoir, de sa seule présence subtile, impalpable.

IGNACE – Quand pourrais-je l'élever, à tes côtés?

DJAMILA – Si ma fille quitte l'appartement, voilà l'appartement redevenu vulnérable.

IGNACE – Je monte. Je veux la voir. Peu m'importe qu'il s'agisse de mon enfant ou...

DJAMILA – Ne bouge pas.

Prends garde à toi et fais ce que je demande. Tu dois attendre mon heure.

IGNACE – Pourquoi dis-tu que l'enfant n'est qu'un souffle?

DJAMILA – Parce que je veux qu'il en soit ainsi. Puisque je ne lui interdirai pas d'entrer, je veux que Bella ne trouve dans l'appartement que malaise, gémissements et antipathie à son endroit. Elle aura honte, il lui semblera pénétrer de force dans quelque chose qui lui résiste en se plaignant. Le mouvement de pitié et de gêne qui l'avait poussée à m'installer chez elle, elle ne le comprendra plus et se dira que c'est elle-même qu'elle protégeait de toute cette rancœur accumulée dans l'appartement, elle se dira que le service rendu a été de moi vers elle, et non l'inverse comme elle le pense aujourd'hui. Elle sentira qu'on ne la veut plus ici. Elle sentira que tout, ici, la hait.

IGNACE – Rien ne lui fera abandonner l'idée que tu es son amie. Sous la torture elle n'y renoncerait pas.

DJAMILA – Elle m'a prise et asservie, c'est pourquoi il lui faut dire que j'étais son amie.

IGNACE – Elle dit... qu'elle n'a plus que toi, et l'appartement.

IGNACE – Quando potrò incontrarla?

DJAMILA – Sorveglia l'appartamento senza saperlo, con la sua sola presenza sottile, impalpabile.

IGNACE – Quando potrò crescerla, al tuo fianco?

DJAMILA – Se mia figlia lascia l'appartamento, ecco che l'appartamento torna a essere vulnerabile.

IGNACE – Salgo. Voglio vederla. Poco importa se è mia figlia oppure...

DJAMILA – Non muoverti.

Sta' bene attento e fa' quello che ti chiedo. Devi rispettare i miei tempi.

IGNACE – Perché dici che la bambina è soltanto un soffio?

DJAMILA – Perché voglio che sia così. Dal momento che non le impedirò di entrare nell'appartamento, voglio che Bella ci trovi soltanto malessere, gemiti e antipatia nei suoi confronti. Si vergognerà, le sembrerà d'introdursi con la forza in qualcosa che le resiste lamentandosi. Non capirà più quel moto di pietà e d'imbarazzo che l'aveva spinta a sistemarmi in casa sua e si dirà che era se stessa che proteggeva da tutto questo rancore accumulato nell'appartamento, si dirà che sono stata io a farle un piacere, e non il contrario come crede ora. Sentirà che non la si vuole più qui. Sentirà che tutto, qui, la odia.

IGNACE – Niente le farà abbandonare l'idea che sei la sua amica. Anche sotto tortura non ci rinuncerebbe.

DJAMILA – Bella mi ha presa e asservita, ecco perché ha bisogno di dire che ero amica sua.

IGNACE – Lei dice... che ormai le rimani soltanto tu, e l'appartamento.

DJAMILA – Pas l'appartement! Jamais!

IGNACE – Elle ne l'admet pas.

DJAMILA – C'est elle qui m'a livrée.

IGNACE – Elle parle de frères et de parents punis par le sort, et dit que c'est juste.

Elle dit qu'elle a été pure gentillesse et ne comprend pas, je crois, l'absence de reconnaissance.

DJAMILA – Tirons Djamilà de son taudis, forçons-la à considérer son passé avec dégoût, sa famille avec horreur, et que notre immense charité l'étouffe de préceptes et de principes. Partageons avec Djamilà notre connaissance de la beauté, que l'harmonie de notre existence la féconde, que la simplicité de nos désirs la façonne et la change. Voilà Djamilà! Pauvre jeune personne aux instincts venimeux, la voilà transfigurée. Djamilà! la voilà, toute à nous, toute neuve et nettoyée et polie, par l'action de nos bienfaits. Djamilà, viens à nous! Tu nous fais honneur et tu nous plais. Viens, qu'on t'expose comme témoignage de notre générosité et de la vérité de cette opinion, que tout prolétaire est perfectible, toute femme, une illustration indéfiniment modelable, alors viens qu'on te montre, parle à nos amis, souris et sois des nôtres, souris, sois des nôtres.

Ma gratitude doit être considérable.

IGNACE – Tu ne serais pas, sans eux, n'est-ce pas, cette Djamilà?

DJAMILA – Je serais mes sœurs, je serais ma mère, je serais une misérable. J'habiterais en lisière de la ville et je ne saurais rien. Je n'aurais pas étudié.

IGNACE – Tu ne serais pas directrice commerciale.

DJAMILA – Je ne vivrais pas, avec ma fille, dans l'élégant appartement de Bella.

DJAMILA – L'appartamento no! Mai!

IGNACE – Bella non lo ammette.

DJAMILA – È stata lei a darmi in pasto ai suoi.

IGNACE – Bella parla di fratelli e genitori puniti dalla sorte, e dice che è giusto così.

Dice di essere stata gentilezza allo stato puro e non capisce, credo, la mancanza di riconoscenza.

DJAMILA – Tiriamo Djamila fuori dal suo tugurio, obblighiamola a ripensare al suo passato con disgusto, alla sua famiglia con orrore, e facciamo in modo che la nostra immensa carità la soffochi di precetti e principi. Condividiamo con Djamila la nostra conoscenza della bellezza, facciamo in modo che l'armonia della nostra esistenza la fecondi, che la semplicità dei nostri desideri la modelli e la cambi. Ecco Djamila! Povera fanciulla dagli istinti venefici, eccola trasfigurata. Djamila! Eccola qui, tutta per noi, tutta nuova e ripulita e rifinita grazie ai nostri benefici. Djamila, vieni da noi! Ci fai onore e ci piaci. Vieni, così potremo esporti a testimonianza della nostra generosità e della verità di questa opinione, che ogni proletario è perfettibile, ogni donna un'illustrazione modellabile all'infinito, su, vieni che ti mettiamo in mostra, parla ai nostri amici, sorridi e sii dei nostri. Dai, sorridi, sii dei nostri.

La mia gratitudine dev'essere considerevole.

IGNACE – Senza di loro, vero, non saresti la Djamila che sei?

DJAMILA – Sarei le mie sorelle, sarei mia madre, sarei una miserabile. Abiterei ai margini della città e non saprei niente. Non avrei studiato.

IGNACE – Non saresti direttrice commerciale.

DJAMILA – Non vivrei, insieme a mia figlia, nell'elegante appartamento di Bella.

IGNACE – Tu n’aurais pas ta peau lisse, tes cheveux parfumés. Je ne pourrais pas t’aimer. Ton enfant ne serait pas le mien.

DJAMILA – Quelle enfant?

Mon ressentiment n’a pas de bornes.

Vraiment, Ignace, explique-moi, quelle enfant?

IGNACE – Parfois tu es une méchante femme.

DJAMILA – Je suis dure, brave et je ne néglige jamais mon but. Ma vieille amie Bella ne retrouvera pas ce qui lui appartenait.

IGNACE – Ils ont fait pour toi ce que personne n’aurait songé à faire, et tu les méprises et tu les détestes forte d’une autorité que jamais tu n’aurais acquise sans eux. Cette Bella a besoin d’amitié et de soutien. Au nom de quoi lui refuser tout cela? Au nom de quoi? Cette Bella a besoin de... Elle est assez gracieuse et elle n’est qu’elle-même, toute seule avec trois Américains pas faciles qui sont ses enfants, et elle te demande du réconfort et de l’honnêteté car elle n’est rien d’autre que ce qu’elle est, et ce dont elle n’est pas coupable envers toi tu ne dois pas lui en faire grief. Vous avez le même âge. Cette Bella, elle a besoin de toi, son amie. Cette Bella, oui, vraiment!

DJAMILA – Les parents et les frères m’ont sortie de la pauvreté et de l’ignorance. Bella s’est amusée à être secourable en me confiant l’appartement. Bon Dieu, crois-tu que je puisse laisser impuni autant de philanthropie?

IGNACE – Cette Bella, elle paraît gentille, oui.

IGNACE – Non avresti la pelle liscia, i capelli profumati che hai. Io non potrei amarti. Tua figlia non sarebbe mia.

DJAMILA – Quale figlia?

Il mio risentimento è senza limiti.

Davvero, Ignace, spiegami, quale figlia?

IGNACE – A volte sei una donna malvagia.

DJAMILA – Sono dura, coraggiosa e non perdo mai di vista l'obiettivo. La mia vecchia amica Bella non ritroverà ciò che le apparteneva.

IGNACE – Per te hanno fatto ciò che nessun altro si sarebbe sognato di fare, e tu li disprezzi e li detesti forte di un'autorità che non avresti mai acquisito senza di loro. Questa Bella ha bisogno di amicizia e di sostegno. In nome di cosa rifiutarle tutto ciò? Eh, in nome di cosa? Questa Bella ha bisogno di... È piuttosto graziosa e non è altro che se stessa, tutta sola con quei tre americani per niente facili che sono figli suoi e, non essendo nient'altro che se stessa, lei ti chiede soltanto conforto e onestà, e se di alcune cose non è colpevole nei tuoi confronti, non devi mica fargliene una colpa. Avete la stessa età. Questa Bella ha bisogno di te, la sua amica. Già, questa Bella, proprio così!

DJAMILA – Genitori e fratelli mi hanno tirata fuori dalla miseria e dall'ignoranza. Bella si è divertita a essere caritatevole affidandomi il suo appartamento. Cristo Santo, credi che possa lasciare impunita cotanta filantropia?

IGNACE – Questa Bella, mi sembra piuttosto gentile, sì.

BELLA – Tu as donc tout gardé en l'état, tout ce que j'avais arrangé.

DJAMILA – Tu vois.

BELLA – Je t'avais permis, il me semble, de faire à ton idée. Tu aurais pu, si tu avais voulu... Tu aurais pu aussi bien pousser les canapés contre le mur, déplacer la table, serrer les chaises...

DJAMILA – Ne touche à rien.

Madame, s'il vous plaît, ôtez vos pattes de mes affaires.

BELLA – Voilà que cette drôle de manie qui m'effraye te reprend.

Djamila, c'est ton amie, c'est moi. Tolère ce que je suis. Ton amie. Tu es à moi, mon amie, et cela ne se repousse pas. Et je suis ici chez moi et ces meubles ont été choisis par moi et je peux passer de pièce en pièce selon mon désir, seulement je ne le ferai pas et j'attendrai, car je suis bien éduquée, la permission de mon amie, Djamila. Comme il est doux de rentrer chez soi.

Et la fille, l'enfant, où est-elle?

DJAMILA – Écoute.

(*Un temps.*)

Tu entends?

BELLA – Qu'y a-t-il... à entendre?

DJAMILA – N'entends-tu pas ma fille?

Un temps.

BELLA – Je n'entends rien. Mais je suis chez moi et ma confiance renaît et je voudrais que la conclusion *le plaisir*

BELLA – E così hai lasciato tutto com'era, nel modo in cui l'avevo sistemato io.

DJAMILA – Come vedi.

BELLA – Ti avevo permesso, mi pare, di fare di testa tua. Avresti potuto, se avessi voluto... Avresti anche potuto spingere i divani contro il muro, spostare il tavolo, avvicinare le sedie...

DJAMILA – Non toccare niente.

Signora, la prego, tolga le sue zampe dalle mie cose.

BELLA – Ecco che ti prende di nuovo quella strana mania che mi spaventa.

Djamila, sono la tua amica, sono io. Accetta ciò che sono. La tua amica. Tu sei mia, la mia amica, e non c'è rifiuto che tenga. E qui sono a casa mia e questi mobili sono stati scelti da me e io posso passare da una stanza all'altra come mi pare e piace, solo che non lo farò e aspetterò, da persona beneducata, il permesso della mia amica, Djamila.

Com'è dolce tornare a casa.

E la bambina, tua figlia, dov'è?

DJAMILA – Ascolta.

(Pausa.)

Stai sentendo?

BELLA – Cosa c'è... da sentire?

DJAMILA – Non senti mia figlia?

Pausa.

BELLA – Non sento niente. Ma sono a casa e la mia fiducia rinasce e vorrei che la conclusione *il piacere con loro*

avec eux abominable de notre accommodement ait lieu sans brutalité. Je rentre chez moi. Si tu savais par quoi je suis passée. Et je rentre et je n'ai plus de métier ni argent ni famille *encore et encore profanée mais pas moi* ni, presque, de pays car mes propres enfants sont de petits étrangers mal à l'aise, alors quoi? Mon amie Djamilia veut profiter de la situation, alors que je l'ai prévenue que j'arrivais et qu'elle devait libérer l'appartement? Non, je t'aime et tu m'aimes *oh l'amour avec eux*. Ne retiens de ce que je te dis que ce qu'il faut en retenir. Tu me comprends, dis? Je suis nerveuse, je suis... Ah, mon amie, Djamilia, chérie mon amie. Tu me comprends?

DJAMILIA – Je n'ai rien à apprendre. Plus personne ne peut m'enseigner.

BELLA – Nous devons être toutes les deux unies comme deux orphelines par un étrange passé commun. L'amitié, on ne doit pas la discuter, hein? Et je souhaite que mes enfants *laquelle sera prise* connaissent ta fille *prise et prise et prise*. Empêche les crapauds de sauter hors de ma bouche!

DJAMILIA – Tes Américains ne mettront pas les pieds ici.

BELLA – Tu te rappelles, chère Djamilia, quand tu es venue avec nous en vacances à Rome et que tu ne trouvais remarquables au début que des détails comme la forme des prises électriques, tu te rappelles comme cela nous touchait et nous amusait, nous qu'on avait habitués dès le berceau à savoir contempler tableaux et monuments? Comment tu étais naïve, inexpérimentée *pas belle mais sans danger baisée*.

Tu te rappelles?

Qui peut entrer chez moi, c'est moi qui en décide. Mon amie, douce amie.

DJAMILIA – Ma fille vient.

abominevole del nostro patto avvenga senza brutalità. Torno a casa. Se sapessi cosa ho dovuto passare. Torno e non ho più un lavoro né soldi né famiglia *profanata più e più volte ma non io* né un paese, o quasi, visto che i miei stessi figli sono piccoli stranieri disagiati, che altro? E la mia amica Djamila vuole approfittare della situazione, quando invece io l'avevo avvertita che arrivavo e che doveva liberare l'appartamento? No, io ti amo e tu mi ami *oh l'amore con loro*. Di quello che ti dico ricorda soltanto ciò che bisogna ricordare. Di', mi capisci? Sono nervosa, sono... Ah, amica mia, Djamila, cara amica mia. Mi capisci?

DJAMILA – Non ho niente da imparare. Nessuno può più darmi lezioni.

BELLA – Io e te dobbiamo essere unite come due orfane da uno strano passato comune. L'amicizia non va messa in discussione, eh? E mi auguro che i miei figli *che verrà posseduta* conoscano tua figlia *posseduta, posseduta e posseduta*. Impedisci ai rospi di fuoriuscirmi di bocca!

DJAMILA – I tuoi americani non metteranno piede qui.

BELLA – Ti ricordi, cara Djamila, quando sei venuta con noi in vacanza a Roma e all'inizio trovavi sorprendenti soltanto dettagli come la forma delle prese elettriche, ti ricordi come la cosa ci commuoveva e divertiva, noi che eravamo stati abituati fin dalla culla a saper contemplare quadri e monumenti? Com'eri ingenua, inesperta *non bella ma fottuta senza pericolo*.

Te ne ricordi?

Chi può entrare in casa mia, sono io a deciderlo. Amica mia, dolce amica.

DJAMILA – Sta arrivando mia figlia.

BELLA – Où, ta fille? Qui, ta fille?

Silence.

(*Avec gêne.*) Il fait froid. Il souffle quelque chose de froid.

Et puis tu as appris comme nous à regarder les belles choses, de sorte que tu as cessé d'être pittoresque et cessé, n'étant plus une curiosité, de nous distraire.

DJAMILA – Laisse donc. Ne raconte pas.

BELLA – Et sous ton petit crâne tout rempli d'idées superstitieuses, de croyances imbéciles *sous ton petit corps ton corps petit industriel sous ce corps, qui pouvait bien s'étendre mou abandonné qui?*

Je ravale mes mots, mon amie.

Mon amie.

Pardonne-nous.

(*Gêne.*) Comme il fait froid, n'est-ce pas? Autour de moi seulement?

BELLA – Tua figlia dove? Tua figlia chi?

Silenzio.

(*A disagio.*) Fa freddo. Soffia qualcosa di freddo.

E poi hai imparato come noi a guardare le cose belle, e così hai smesso di essere pittoresca, e non essendo più una curiosità, anche di distrarci.

DJAMILA – Lascia perdere. Non raccontare.

BELLA – E dietro quella testolina così piena d'idee superstiziose, di stupide credenze *dietro quel corpicino quel tuo corpo piccolo e laborioso, già dietro quel corpo, chi poteva mai giacere molle abbandonato chi?*

Mi rimangio ciò che ho detto, amica mia.

Amica mia.

Perdonaci.

(*Disagio.*) Come fa freddo, vero? Solo intorno a me?

BELLA – Elle refuse de me laisser entrer et sortir librement de chez moi. Si, il m’a été permis d’entrer, puisque à peine la porte entrebâillée je me suis jetée dans le vestibule, mais à l’instant de partir, car il fallait bien que je parte retrouver mes enfants, elle a persuadé je ne sais quoi d’énergique et de glacial de s’enrouler tout autour de moi afin que je ne puisse plus bouger. Dans quel but? Elle ne me veut pas ici et voilà qu’elle essaye par la force de me faire retenir.

IGNACE – Qu’est-ce que vous avez vu là-haut?

BELLA – J’ai vu ma chère petite table en marqueterie, cadeau de mariage de ma tante Saint-Marc, j’ai vu mes deux fauteuils Louis XV, j’ai vu le tapis chinois de ma mère et le lampadaire de ma mère – tout cela imbougé, m’attendant, pris dans une immobilité terrifiée. Elle leur fait peur, elle n’est pas la maîtresse autorisée.

IGNACE – Est-ce que l’enfant est venue vous embrasser?

BELLA, *avec gêne*. – Quelle enfant?

IGNACE – Est-ce que la fille de Djamila est venue vous embrasser?

BELLA – Il paraît.

IGNACE – Est-elle grande? Jolie? Maligne?

BELLA – Certainement.

IGNACE – Je voudrais tant la voir enfin, ma petite fille. Djamila descend chez moi et nous faisons beaucoup l’amour mais jamais encore je n’ai eu le droit de monter. Le moment viendra, si je ne commets pas d’impair, où je pourrai connaître son visage.

Silence.

BELLA – Si rifiuta di lasciarmi entrare e uscire liberamente da casa mia. Beh, sì, mi è stato concesso di entrare, perché appena la porta si è socchiusa mi sono precipitata nell'ingresso, ma al momento di andar via, visto che dovevo pur andar via per ritrovare i miei figli, lei ha convinto un qualcosa di energico e gelido ad avvilupparmi tutta in modo da non potermi più muovere. A che scopo? Lei non mi vuole qui ed ecco che prova a farmi trattenere con la forza.

IGNACE – Cos'ha visto lassù?

BELLA – Ho visto il mio caro tavolino intarsiato, regalo di nozze della zia Saint-Marc, ho visto le mie due poltrone Luigi XV, ho visto il tappeto cinese di mia madre e la lampada a stelo di mia madre – tutto immoto, in attesa che arrivassi, colto da una staticità terrorizzata. Loro la temono, Djamila non è la padrona di casa accreditata.

IGNACE – La bambina è venuta a darle un bacio?

BELLA, *a disagio*. – Quale bambina?

IGNACE – La figlia di Djamila è venuta a darle un bacio?

BELLA – Così pare.

DJAMILA – È alta? Carina? Furbetta?

BELLA – Chiaro.

IGNACE – Vorrei tanto vederla, finalmente, la mia piccolina. Djamila scende da me e facciamo molto l'amore ma ancora non ho mai avuto il diritto di salire. Verrà il momento, se non commetto spropositi, in cui potrò conoscerne il suo viso.

Silenzio.

BELLA, *distante*. – Son visage?

(*Silence.*)

Enchanté le visage de Djamila quel plaisir de retrouver mes meubles précieux *après que chacun leur tour ils l'ont bai*. Mes meubles m'ont manqué plus encore que mes frères. À vous je peux avouer tout ce que je pense: jamais Djamila ne saura parfaitement jouir de la splendeur attestée de mon mobilier. Elle peut s'y efforcer, elle peut singer la digne bourgeoise que je suis, elle n'aura jamais l'air que d'une pauvre fille engoncée dans un rôle admirable, et peu importe, vous comprenez, qu'elle ait grâce à nous un métier bien payé, peu importe qu'elle ait de l'argent et que je n'en aie plus, sa figure porte l'empreinte impérissable de ce qui fut sa misère, sa crasse, sa laideur. Nous l'avons embellie, ornée de nos étoffes, auréolée de notre suavité, tout cela pour qu'elle vous arrive, voisin, dans un état d'agrément approprié. Est-elle purifiée? Raffinée? Est-ce qu'elle vous convient?

IGNACE – J'aime cette femme, Djamila.

BELLA, *mal à l'aise*. – Et sa fille?

IGNACE – Je suis bien impatient de pouvoir l'aimer.

BELLA, *très vite*. – Elle a le sang froid et son haleine est glaciale. Oubliez cette fille dont vous n'êtes sans doute pas le père.

IGNACE – Mais je m'ennuie! Que devient ma vie? Je suis seul, je sors travailler, je rentre, je suis seul. Personne n'a besoin de moi. J'ai le cœur serré, je suis sombre. Car cette femme, Djamila, ne m'aime pas, et l'an passé ma mère est morte. Que voulez-vous que je fasse de ma vie? Alors je dis: cette enfant est mon enfant.

BELLA – Cette fille qui peut être votre enfant ne vous aimera pas. Elle est fugitive, réservée et implacable. Je vous en prie, oubliez-la. Aidez-moi à les déloger toutes les deux.

BELLA, *distaccata*. – Il suo viso?

(*Silenzio.*)

Incantato il viso di Djamila che piacere ritrovare i miei mobili preziosi *dopo che ognuno a turno se l'è fottu*. I miei mobili mi sono mancati ancor più dei miei fratelli. A lei posso confessare tutto ciò che penso: mai Djamila saprà godere appieno dello splendore certificato del mio mobilio. Potrà sforzarsi, scimmiettare la degna borghese che sono, avrà sempre e solo l'aspetto di una povera ragazza impacciata in un ruolo ammirevole, e poco importa, capisce, che grazie a noi abbia un lavoro ben pagato, poco importa che abbia soldi mentre io non ne ho più, tutta la sua persona porta l'impronta indelebile di ciò che fu la sua miseria, la sua sporcizia, la sua bruttura. Noi l'abbiamo abbellita, ornata con le nostre stoffe, aureolata con la nostra squisitezza, tutto questo perché giungesse fino a lei, suo vicino, nel giusto stato di godibilità. È purificata? Raffinata? È di suo gradimento?

IGNACE – Amo quella donna, Djamila.

BELLA, *visibilmente a disagio*. – E sua figlia?

IGNACE – Sono davvero impaziente di poterla amare.

BELLA, *molto in fretta*. – Ha il sangue freddo e il suo alito è gelido. Dimentichi quella bambina di cui molto probabilmente non è il padre.

IGNACE – Ma io mi annoio! Cos'è la mia vita? Sono solo, esco per lavorare, poi torno a casa, e sono solo. Nessuno ha bisogno di me. Mi si stringe il cuore, sono cupo. Perché quella donna, Djamila, non mi ama, e l'anno scorso mia madre è morta. Cosa vuole che faccia della mia vita? Allora dico: quella bambina è mia figlia.

BELLA – Quella bambina che può essere figlia sua non l'amerà. È sfuggente, riservata e implacabile. La prego, la dimentichi. Mi aiuti a farle sloggiare entrambe.

IGNACE – Non! Je me suis allié à Djamila contre vous et vos petits Américains. C'est vous que nous devons expulser, écraser, moquer. La femme riche, même une fois ravagée, est haïssable.

La femme riche est haïssable. Qu'elle ait de l'argent ou qu'elle n'en ait pas, la femme riche est...

BELLA – Je ferai venir la police, les huissiers, mes avocats.

(*Peu assurée.*) Je leur dirai: Je ne veux plus chez moi de ma meilleure amie. Et débarrassez aussi mon appartement de cette présence hostile et polaire. N'est-ce pas ce que ferait Djamila à ma place?

IGNACE – À votre place, Djamila aurait déjà étranglé ou poignardé Djamila.

BELLA – Il lui reste de ces instincts comme elle a passé dans sa famille déplorable ses douze ou treize premières années pendant lesquelles je grandissais, moi, dans la délicatesse. Le père de Djamila travaillait chez nous à tout faire et mon propre père merveilleux a remarqué Djamila et a décidé de la prendre chez nous afin de lui donner une chance de sortir de sa condition de fille d'employé mal payé et trompé et ridiculement bête. Mon propre père si magnifique montait sur Djamila comme sur son petit cheval arabe favori. Non, non, il a appris l'équitation à Djamila et lui a offert un jour mon frère cheval. Non, non, quand le père de Djamila venait travailler dans notre parc, il voyait débouler vers lui, caracolante et fière et ne lui adressant pas même un signe de la main, sa fille Djamila chevauchant la jument Goldy et le dépassant, lui le père grotesque, dans un tourbillon de poussière. Comme c'est beau, se disait-il sans doute, comme il est bon de rencontrer sa fille juchée à de telles hauteurs qu'elle ne vous reconnaît pas.

IGNACE – No! Mi sono alleato con Djamila contro di lei e i suoi piccoli americani. È lei che va espulsa, schiacciata, derisa. La donna ricca, anche se devastata, è detestabile.

La donna ricca è detestabile. Che abbia soldi o meno, la donna ricca è...

BELLA – Farò venire la polizia, gli ufficiali giudiziari, i miei avvocati.

(Poco sicura di sé.) Dirò loro: Non la voglio più la mia migliore amica a casa mia. E sgomberatemi anche l'appartamento da quella presenza ostile e polare. Non è forse ciò che farebbe Djamila al posto mio?

IGNACE – Al suo posto, Djamila avrebbe già strangolato o pugnalato Djamila.

BELLA – Le rimangono certi istinti, dopo aver trascorso i primi dodici o tredici anni nella sua deplorabile famiglia mentre io crescevo nella delicatezza. Il padre di Djamila lavorava da noi come tuttofare e il mio meraviglioso padre ha notato Djamila e ha deciso di prenderla con noi per darle una possibilità di uscire dalla sua condizione di figlia d'impiegato malpagato e ingannato e sciocco fino al ridicolo. Il mio magnifico padre montava Djamila come fosse il suo cavalluccio arabo preferito. No, no, ha insegnato ad andare a cavallo a Djamila e un giorno le ha regalato mio fratello cavallo. No, no, quando il padre di Djamila veniva a lavorare nel nostro parco, vedeva precipitarglisi incontro, caracollante e fiera, sua figlia Djamila sulla giumenta Goldy che lo superava senza nemmeno fargli un cenno con la mano, a lui, padre grottesco, in una nube di polvere. Com'è bello, diceva forse tra sé e sé, che piacere incontrare la propria figlia così in alto locata da non riconoscerci.

IGNACE – J’ai aperçu une fois ou deux, dans l’escalier, le père de Djamilà qui venait lui rendre visite. Brave homme. Œil vif, belle tête.

BELLA – Alors c’était mon père, si honnête. Du reste le père de Djamilà est mort depuis longtemps, abandonné de sa fille, oublié, désavoué. Nous encourageons Djamilà à retourner le dimanche là d’où elle venait mais elle s’y refusait obstinément car elle a le cœur dur. Elle ne voulait plus avoir affaire avec eux – oh, comme elle est dure. Et dur aussi, bien dur, d’entendre ce que vous me dites, que vous avez vu dans l’escalier, montant vers Djamilà, mon père exceptionnel. Comme cela me fait mal! Cela me fait bien, bien mal. Il ne devait plus la voir. Il avait promis de ne plus la voir. Ce n’est pas bien. Mon pauvre père – ma pauvre amie. Et mes enfants, qui m’attendent encore. Ils regardent la télévision du matin jusqu’à la nuit, dans cette médiocre chambre d’hôtel où ils m’attendent. Ah, vraiment, mon pauvre père si complaisant et si droit!

IGNACE – Il se dépêchait dans l’escalier. Il avait hâte d’arriver. Quel désir peut faire grimper aussi vite un homme respectable?

BELLA – Il montait vers mon appartement et ce n’est pas moi qu’il venait voir. Oui, c’est injuste car j’avais pour mon père une tendresse démesurée.

IGNACE – Aura-t-il vu, lui, le visage de ma fille?

BELLA – Quel visage?

(Un temps.)

Si vous pouviez me prêter de l’argent?

(Un temps.)

Il me faut payer l’hôtel ce soir, et je n’ai pas ce que je dois.

IGNACE – Ho intravisto un paio di volte, per le scale, il padre di Djamila che veniva a farle visita. Brav'uomo. Occhio vispo, bella faccia.

BELLA – Allora era mio padre, così onesto. D'altro canto il padre di Djamila è morto da un pezzo, abbandonato dalla figlia, dimenticato, sconosciuto. Noi la incoraggiavamo a tornare la domenica nel posto da cui veniva, ma Djamila si rifiutava ostinatamente perché ha il cuore duro. Non voleva più avere niente a che fare con loro – oh, com'è dura. È dura, parecchio dura, sentire anche ciò che mi sta dicendo lei ora, che ha visto per le scale, mentre saliva verso casa di Djamila, il mio eccezionale padre. Quanto mi fa male! Mi fa molto, molto male. Lui non doveva vederla più. Aveva promesso di non vederla più. Così non va. Il mio povero padre – la mia povera amica. E i miei figli, che continuano ad aspettarmi. Guardano la televisione da mattina a tarda sera, in quella mediocre camera d'albergo in cui mi aspettano. Ah, davvero, il mio povero padre così compiacente e retto!

IGNACE – Si affrettava per le scale. Non vedeva l'ora di arrivare. Quale desiderio può spingere un uomo rispettabile a fare le scale così di corsa?

BELLA – Saliva verso il mio appartamento e non è me che veniva a trovare. Sì, è ingiusto, considerato che nutrivo un affetto smisurato per mio padre.

IGNACE – L'avrà visto, lui, il viso di mia figlia?

BELLA – Quale viso?

(Pausa.)

Se lei potesse prestarmi dei soldi...

(Pausa.)

Devo pagare l'albergo stasera, e non ho la somma necessaria.

DJAMILA – Pourquoi nous obliger à venir jusqu’ici, dans ce quartier dégoûtant?

IGNACE – C’est là qu’elle s’est logée, avec ses enfants. Mais elle n’a même pas les moyens de cet endroit où il nous répugne déjà de passer ne serait-ce qu’une heure. Elle mérite un peu d’indulgence.

DJAMILA – C’est là que j’ai vécu mon enfance. Qu’est-ce que cela me fait, qu’elle y passe quelques semaines? Est-ce la disgrâce et la saleté vont souiller sa jolie peau plus scandaleusement que la mienne, empreindre son esprit agréable plus durablement que le mien?

IGNACE – Oui, assurément. Car elle n’a pas l’habitude de cette horreur. Elle doit être ménagée, maniée légèrement. Trop de réalité l’abîme. Et les petits Américains tombent là-dedans comme de pauvres sujets de plâtre...

DJAMILA – Ignace! Tu t’intéresses! Tu te soucies d’elle!

IGNACE – Tu as laissé son père monter jusque chez toi, et il se hâtait dans son impatience d’être rendu là-haut. Alors tu l’as laissé, lui, voir le visage de mon enfant. Alors je t’aime, je t’aime, mais je t’en veux, et je n’arrive pas à extraire de ma bouche cet arrière-goût de trahison. Alors j’essaye mais je n’arrive pas à te pardonner.

DJAMILA – Tu n’as pas à pardonner puisque tu dois tout accepter, tu n’as pas à pardonner puisque je ne demande pas ton pardon.

IGNACE – Mais comprends qu’il soit plus doux de l’aider, elle, que de te suivre, et même si elle est essentiellement méprisable, elle est aussi un peu, fortuitement, aimable. Ses yeux sont d’une couleur qui me rappelle la cueillette des champignons dans les bois de mon enfance et son

DJAMILA – Perché costringerci a venire fin qui, in questo quartiere rivoltante?

IGNACE – È qui che ha trovato alloggio, con i suoi figli. Ma non ha nemmeno i mezzi per pagarsi questo luogo dove a noi ripugna passare soltanto un'ora. Bella merita un po' d'indulgenza.

DJAMILA – È qui che ho vissuto la mia infanzia. Cosa vuoi che mi faccia se Bella ci passa qualche settimana? La disgrazia e la sporcizia insozzeranno forse la sua bella pelle più scandalosamente della mia, segneranno il suo animo gradevole più durevolmente del mio?

IGNACE – Sì, senza dubbio. Perché lei non è abituata a questo orrore. Dev'essere trattata con riguardo, maneggiata con delicatezza. Troppa realtà la rovina. E pensare che quei piccoli americani si trovano catapultati in tutto ciò come povere statuine di gesso...

DJAMILA – Ignace! Tu t'interessi! Ti preoccupi per lei!

IGNACE – Hai lasciato che suo padre salisse di corsa fino a casa tua, impaziente di arrivare lassù. Allora a lui l'hai lasciato vedere il viso di mia figlia! Allora io ti amo, ti amo, ma ce l'ho con te, e non riesco a togliermi dalla bocca questo retrogusto di tradimento. Allora ci provo ma non riesco a perdonarti.

DJAMILA – Tu non devi perdonare perché devi accettare tutto, non devi perdonare perché non chiedo il tuo perdono.

IGNACE – Ma capisci quanto sia più dolce aiutarla, Bella, invece che seguire te, e anche se lei è essenzialmente spregevole, è anche un po', fortuitamente, amabile. I suoi occhi sono di un colore che mi ricorda la raccolta dei funghi nei boschi della mia infanzia e il suo collo è sottile e fles-

cou est fin et souple comme le tronc d'un jeune saule. Alors elle est parfois, accidentellement, attirante.

BELLA – Merci, vous voilà dans mon domaine. Merci, merci. Je pensais que Djamila refuserait de venir. Avez-vous trouvé ici un peu de temps et d'espace pour forniquer fraternellement? Pardon, regardez l'exiguïté de la chambre, regardez les lits défoncés, les ignobles taches sur la moquette, regardez bien mon petit chez moi. J'avais dans le Connecticut une maison si vaste qu'il m'arrivait encore de m'y égarer, eh bien vais-je pour autant prétendre que ce n'est pas ici mon home de la même façon? Et que Bill ne soit plus là pour me taper dessus, n'est-ce pas une bonne chose? La fragilité provocante, cependant je ne suis pas responsable de l'extrême finesse de mes membres.

DJAMILA – Je ne resterai pas longtemps, qu'est-ce que tu veux nous dire? Un ouvrier doit venir tout à l'heure repeindre mon salon.

BELLA – Oh non! C'était un ivoire si ingénieux, si difficile à... Pardon, asseyez-vous, mettez-vous à l'aise. J'ai envoyé les enfants dans la chambre de dessous, chez un voisin chez qui... Afin que nous soyons tranquilles.

DJAMILA – J'attends l'ouvrier qui doit repeindre mon salon, en jaune.

BELLA, à *Ignace*. – N'est-ce pas une excellente idée? Un choix parfait?

Mais rien de tout cela ne me regarde plus. Il nous faut maintenant nous incliner devant celle qui possède la fortune, devant celle qui, au milieu de sa vie, sait enfin se faire aimer de la chance. Je te salue, mon amie, et je t'admire et je te garde ma tendresse, mon amie. Mais asseyez-vous donc. Faites... faites honneur à mon petit logis. Personne ne lève plus la main sur moi. Tenez-vous vraiment à m'offenser? Vraiment?

suoso come il tronco di un giovane salice. Allora a volte, accidentalmente, Bella è attraente.

BELLA – Grazie, benvenuti nel mio mondo. Grazie, grazie di cuore. Pensavo che Djamila si sarebbe rifiutata di venire qui. Siete riusciti a trovare un po' di tempo e di spazio per fornicare fraternamente? Scusatemi, guardate l'esiguità della stanza, guardate i letti sfondati, le ignobili macchie sulla moquette, guardate bene il mio piccolo nido. Nel Connecticut avevo una casa così grande che mi capitava ancora di perdermici, ebbene devo forse per questo credere che anche qui non sia la mia home? E che Bill non sia più qui per picchiarmi, non è forse un bene? La fragilità è provocante, eppure non sono responsabile dell'estrema sottigliezza delle mie membra.

DJAMILA – Non mi fermerò a lungo, cosa vuoi dirci? Tra un po' un operaio verrà a ridipingermi il salotto.

BELLA – Oh no! Era un color avorio così ben studiato, così difficile da... Chiedo scusa, sedetevi, mettetevi comodi. Ho mandato i bambini nella stanza di sotto, da un vicino con cui... Così possiamo stare tranquilli.

DJAMILA – Aspetto l'operaio che deve ridipingermi il salotto, di giallo.

BELLA, *a Ignace*. – Non è un'idea eccellente? Una scelta perfetta?

Anche se niente di tutto ciò mi riguarda più. Adesso dobbiamo inchinarci davanti a colei che possiede la ricchezza, davanti a colei che, giunta nel mezzo del cammino di sua vita, finalmente sa farsi amare dalla fortuna. Ti rendo omaggio, amica mia, e ti ammiro e ti serbo il mio affetto, amica mia. Ma sedetevi dunque. Fate... fate onore alla mia umile dimora. Nessuno alza più le mani su di me. Ci tenete davvero a offendermi? Davvero?

IGNACE – Quelle fortune?

DJAMILA – Beaucoup moins que ce que j'espérais. Ils la dévoraient à grandes bouchées insouciantes, persuadés depuis des générations que le bien engendre le bien immuablement.

BELLA – Papa a tout donné à Djamilia. Mes frères sont venus et me l'ont dit. Ils se sont métamorphosés en employés de bureau inquiétants, gras et congestionnés, fatalistes et dégarnis, et ils m'ont simplement dit: Toi, au moins, ne laisse pas ton appartement t'échapper. Ils sont bien laids, et lugubres. Ils ont perdu toute éducation. Et dire qu'ils se soumettaient Djamilia, qu'ils l'empoignaient et la jetaient à terre en riant, car ils étaient secs, musclés, pleins d'assurance. C'est ainsi. Papa a tout donné à Djamilia. Je ne sais pas, non... Je ne suis pas, hein, la bien-aimée.

IGNACE – Si!

DJAMILA – Son père m'a tout donné. Le temps du père est fini et le temps de la fille Bella est fini. Le temps est fini, de ces gens-là.

IGNACE – Mais...

(Un temps.)

Je sais bien que... la femme riche est haïssable. Je le sais bien. C'est ce que tu m'as appris.

BELLA – De sorte que, amie, oh mon amie, je ne viens plus réclamer l'appartement. Il est à toi et je considère qu'il a toujours été à toi, et va vite le faire repeindre de ce merveilleux jaune que tu as choisi et accepte seulement, de loin en loin, la visite de ton amie Bella dont la saison a passé, dont l'orgueil a passé, qui ne te demande rien. Et il se peut qu'un jour je croise sur le seuil mon père venu pour te voir, aussi je me retirerai sans vous déranger, sans envie, sans aigreur, je lui lancerai: Hello! et pourquoi s'embarrasser de récriminations inutiles, n'est-ce pas?

IGNACE – Quale ricchezza?

DJAMILA – Molto meno di quanto sperassi. Se la sono divorata a morsi incuranti, convinti da generazioni che i beni generino altri beni immutabilmente.

BELLA – Papà ha dato tutto a Djamila. I miei fratelli sono venuti da me e me l'hanno detto. Si sono tramutati in impiegati d'ufficio inquietanti, grassi e paonazzi, fatalisti e stempinati, e si sono limitati a dirmi: Almeno tu, non lasciarti sfuggire l'appartamento. Sono davvero brutti, e lugubri. Hanno dimenticato ogni forma di buona educazione. E dire che sottomettevano Djamila, che l'afferravano e la buttavano per terra ridendo, asciutti, muscolosi e pieni di baldanza. Così è. Papà ha dato tutto a Djamila. Io non sono, no... Non sono la prediletta.

IGNACE – Sì invece!

DJAMILA – Suo padre mi ha dato tutto. È finito il tempo del padre, com'è finito il tempo della figlia Bella. È finito il tempo, di quella gente.

IGNACE – Ma...

(Pausa.)

So bene che... la donna ricca è detestabile. Lo so bene. Me l'hai insegnato tu.

BELLA – Perciò, amica, oh amica mia, non vengo più da te a reclamare l'appartamento. È tuo e ritengo sia sempre stato tuo, e corri pure a farlo ridipingere di quel giallo meraviglioso che hai scelto, accetta soltanto, ogni tanto, la visita della tua amica Bella la cui stagione è passata, il cui orgoglio è passato, che non ti chiede niente. E chissà, magari un giorno incrocerò sulla soglia mio padre venuto a trovarti, e allora mi ritirerò senza disturbarvi, senza invidia, senz'astio, butterò lì un: Hello! perché impelagarsi in spieghazioni inutili, no?

IGNACE – Il vient voir Djamila? Ou est-ce qu'il vient voir le visage de l'enfant de Djamila en essayant de deviner, de lui ou de moi, qui l'a fait?

DJAMILA – Quelle enfant?

Un temps.

BELLA – Quel visage?

Un temps.

DJAMILA – Je rentre chez moi.

BELLA – Rentre chez toi.

Tu es mon amie. Rentre chez toi.

Tu es mon amie, ils t'ont prise pour se préserver de me prendre, baisée pour éviter de me baiser, va, tu es mon amie. Il était préférable, il était moins grave que ce fût toi plutôt que moi, nous te devons beaucoup. Tu es mon amie.

DJAMILA – Elle veut, maintenant, pour me dominer, prétendre me donner l'appartement. Mais elle ne me donne rien – tu entends? Tu ne me donnes rien du tout. C'est moi qui prends et qui possède. Je suis là-bas chez moi car je l'ai décrété. On ne me donne plus rien. On ne m'assujettit plus à la grandeur d'âme. Je suis une pierre. Je ne suis coupable de rien. Je ne suis pas gentille et je ne suis pas cruelle, et qu'on ne me juge pas, car je suis une pierre. Mais qu'importe si on me juge, puisque je suis une pierre. On ne me donne plus rien.

IGNACE – Quell'uomo viene a trovare Djamila? Oppure viene a vedere il viso della figlia di Djamila, nel tentativo d'indovinare, tra lui e me, chi l'ha fatta?

DJAMILA – Quale figlia?

Pausa.

BELLA – Quale viso?

Pausa.

DJAMILA – Io me ne torno a casa.

BELLA – Tornatene pure a casa.

Sei la mia amica. Tornatene pure a casa.

Sei la mia amica, ti hanno presa per evitare di prendere me, fottuta per astenersi dal fottere me, va', sei la mia amica. Era preferibile, era meno grave che toccasse a te piuttosto che a me, noi ti dobbiamo molto. Sei la mia amica.

DJAMILA – Adesso, per dominarmi, vuol far finta di essere lei a darmi l'appartamento. Ma lei non mi dà proprio niente – capisci? Tu non mi dai proprio un bel niente. Sono io che prendo e possiedo. Laggiù sono a casa mia perché così ho decretato. Nessuno mi dà più niente. Nessuno può più assoggettarmi alla grandezza d'animo. Sono una pietra. Non sono colpevole di niente. Non sono gentile e non sono crudele, e che nessuno venga più a giudicarmi, perché sono una pietra. Ma poi che importa se vengo giudicata, visto che sono una pietra. Nessuno mi dà più niente.

IGNACE – Bella! Ouvrez, ouvrez! C’est moi. Je l’ai vue! Je crois que je l’ai vue! C’est abominable! Ouvrez! Comme c’est... Oh, c’est monstrueux!

BELLA – Pourquoi êtes-vous monté, si elle vous avait interdit de le faire?

IGNACE – Tout homme a le droit de connaître le visage de sa fille, est-ce que tout homme n’a pas le droit de... Bella, je ne peux pas supporter d’avoir vu cela. Mais ouvrez enfin, laissez-moi entrer chez moi! C’est une infamie. Cette femme est une magicienne.

BELLA – Je le savais bien. Il ne fallait pas monter. Vous avez désobéi et vous ne pouvez plus, maintenant, enlever le sang de la petite clé... Vous voilà corrigé. Rien ne peut plus faire que vous n’avez pas vu ce que vous auriez tout donné pour ne jamais, jamais voir.

IGNACE – Mais je ne méritais ni d’être entravé ni d’être puni! Je n’ai causé de tort à personne. Je n’ai même pas eu de mauvaises pensées mais toujours le désir de venir en aide, avec justice.

BELLA – Oui. Je suis chez vous, avec mes enfants qui ont mis partout un désordre décourageant. Je suis chez vous, à ne rien faire.

Un temps.

IGNACE – Pourquoi vous ne m’ouvrez pas?

Un temps.

BELLA – Je ne vous ouvrirai pas. Il faut me pardonner.

Un temps.

IGNACE – Vous ne m’ouvrirez pas. C’est ce que j’ai entendu.

IGNACE – Bella! Apra, apra! Sono io. L’ho vista! Credo di averla vista! È abominevole! Apra! Com’è... Oh, è mostruoso!

BELLA – Perché è salito, se Djamila le aveva proibito di farlo?

IGNACE – Ogni uomo ha il diritto di conoscere il viso di sua figlia, ogni uomo non ha forse il diritto di... Bella, non posso sopportare di aver visto una cosa simile. Su, mi apra, mi lasci entrare in casa mia! È un’infamia. Quella donna ha poteri magici.

BELLA – Ecco, lo sapevo. Non doveva salire. Ha disobbedito e adesso non riuscirà più a togliere il sangue dalla piccola chiave... Ecco la sua punizione. Avrebbe dato tutto pur di non vedere mai e poi mai ciò che ha visto, ma ormai non c’è più niente da fare.

IGNACE – Ma io non meritavo né di essere ostacolato né di essere punito! Non ho fatto torto a nessuno. Non ho nemmeno mai avuto pensieri cattivi, anzi sempre il desiderio di venire in aiuto, con giustizia.

BELLA – Sì. Sono a casa sua, con i miei figli che hanno creato ovunque un disordine scoraggiante. Sono a casa sua, a non fare niente.

Pausa.

IGNACE – Perché non mi apre?

Pausa.

BELLA – Non le aprirò. Mi si deve perdonare.

Pausa.

IGNACE – Non mi aprirà. Sì, ho sentito.

BELLA – Je vous aime beaucoup et vous êtes un type épatant. Sans vous je serais dehors ou, presque pire, chez l'un ou l'autre de mes frères aux babines retroussées. Vous m'aimez et vous aimez mes enfants, et vous aimez aussi la petite famille maladroite que je forme avec eux. Je vous suis reconnaissante de tout cet amour offert en échange de rien.

Alors essayez de me pardonner.

Je ne vous laisserai pas entrer.

IGNACE – Chez moi.

BELLA – C'est chez moi à présent.

IGNACE – Ouvrez-moi simplement, si vous préférez, la porte de chez vous.

BELLA – Aucun étranger ne doit plus pénétrer chez moi. Avec toutes mes excuses je ne suis pas forte. Je dois être méfiante.

IGNACE – C'est donc ainsi qu'on veut punir ma curiosité?

BELLA – Je ne m'occupe pas de cela.

IGNACE – J'ai vu le visage de... de l'enfant, il me semble. Ce n'est pas imaginable.

BELLA – Quel visage? Ce n'est pas important. Vous n'êtes pas obligé d'y croire. Quelle enfant? Il suffit de ne pas y croire.

Maintenant, il serait bien que vous vous en alliez. J'ai à faire là-haut, chez Djamila. Elle veut bien m'employer à tenir son appartement, car j'ai besoin de gagner ma vie.

Vous êtes un type épatant.

Fin

BELLA – Le voglio molto bene e lei è un tipo fantastico. Senza di lei mi troverei in mezzo a una strada o, peggio, da uno o l'altro dei miei fratelli che mostrano i denti. Lei mi ama e ama i miei figli, e ama anche la stramba famigliola che formo insieme a loro. Le sono grata per tutto questo suo amore offerto in cambio di niente.

Allora cerchi di perdonarmi.

Non la lascerò entrare.

IGNACE – In casa mia.

BELLA – Adesso è casa mia.

IGNACE – Si limiti ad aprire, se preferisce, la porta di casa sua.

BELLA – Nessun estraneo deve più introdursi in casa mia. Le faccio le mie scuse. Non sono forte. Devo essere diffidente.

IGNACE – Quindi è così che si vuole punire la mia curiosità?

BELLA – La cosa non mi riguarda.

IGNACE – Ho visto il viso di... della bambina, mi pare. È inimmaginabile.

BELLA – Quale viso? Non importa. Non è costretto a crederci. Quale bambina? Basta non crederci.

Ora farebbe bene ad andarsene. Ho da fare di sopra, da Djamila. È disposta ad assumermi per badare al suo appartamento, perché ho bisogno di guadagnarmi da vivere.

Ignace, lei è un tipo fantastico.

Fine